



Atti del corso residenziale di autoformazione
Centro Regionale F.I.C.C. Sardegna

18, 19 e 20 marzo 2016

Hotel Mistral 2, via XX settembre, 34
Oristano

Programma del corso

VENERDÌ 18 MARZO

- 15.00 > arrivi e check-in camere;
- 15.30 > partecipazione all'evento dedicato a Abdelaziz Essid Maitre, Premio Nobel per la Pace 2015, organizzato dall'Avvocatura Oristanese;
- 19.00 > presentazione, proiezione e discussione del cortometraggio dedicato al tema della pace: *Due soluzioni per un problema* (Iran, 1975) di Abbas Kiarostami;
- 20.00 > cena;

SABATO 19 MARZO

- 09.00 > saluti, registrazioni e consegna dei materiali;
- 09.30 > autopresentazioni delle/i partecipanti e dei Circoli (attività, criticità e aspettative sul corso);
- 11.15 > pausa caffè;
- 11.30 > presentazione del tema del corso: *Il Circoli del Cinema come presidio di democrazia. Strumenti e pratiche per la partecipazione pubblica*, divisione nei gruppi di lavoro e inizio lavori;
- 13.00 > pranzo;
- 15.00 > ripresa lavori di gruppo;
- 17.00 > pausa caffè;
- 17.15 > esposizione sintetica delle normative riguardanti la proiezione di audiovisivi in pubblico (diritti di distribuzione, S.I.A.E., licenza ombrello, M.P.L.C., accordi con la F.I.C.C.) e discussione sull'attuale situazione del sostegno pubblico locale alle iniziative di promozione e organizzazione culturale, e problematiche inerenti;
- 18.30 > presentazione, proiezione e discussione de *La sequenza del fiore di carta* (in *Amore e Rabbia*, Italia, 1965) di Pier Paolo Pasolini, momento di chiusura del progetto *Quell'usignolo cantava. Quarant'anni senza PPP*;
- 20.00 > cena;
- 21.30 > analisi della discussione del film;

DOMENICA 20 MARZO

- 09.00 > *Democrazia e comunicazione di massa: l'analisi del telegiornale (I)*;
- 11.00 > pausa caffè e check-out camere;
- 11.15 > *Democrazia e comunicazione di massa: l'analisi del telegiornale (II)*;
- 12.30 > chiusura lavori di gruppo;
- 13.30 > pranzo;
- 15.00 > relazioni dei gruppi di lavoro e discussione;
- 16.30 > valutazione del corso rispetto alle aspettative iniziali, prossimi appuntamenti e saluti.

I CIRCOLI DEL CINEMA COME PRESIDIO DI DEMOCRAZIA: STRUMENTI E PRATICHE PER LA PARTECIPAZIONE PUBBLICA



La democrazia nei Circoli

Obiettivo: riflettere sul funzionamento dei processi democratici, di libera espressione e auto-formazione, interni a ciascun Circolo del Cinema, in modo che esso non sia solo un organizzatore di eventi, ma un vero e proprio luogo di crescita e costruzione del senso critico.

- > *com'è organizzato il vostro Circolo?*
- > *in che modo è possibile partecipare ai momenti di programmazione delle attività?*
- > *il Circolo è il pubblico e il pubblico è il Circolo?*
- > *come incentivare la partecipazione e la libertà di proposta?*
- > *come rendere il Circolo un luogo di condivisione delle conoscenze e delle competenze?*



Il Circolo come modello di democrazia

Obiettivo: valutare in che modo il Circolo possa rappresentare un modello efficace di esercizio della democrazia nel contesto in cui esso opera, nei quartieri, nei centri urbani grandi e piccoli, anche nei confronti del sistema istituzionale, scolastico e universitario, delle biblioteche e mediateche, delle altre forme di associazionismo.

- > *in che modo il vostro Circolo può considerarsi un modello di democrazia pubblica?*
- > *come il vostro Circolo si relaziona al contesto in cui è inserito?*
- > *come le operatrici e gli operatori del Circolo cercano di coinvolgere gli altri settori culturali del territorio?*



Democrazia e mezzi di comunicazione di massa

Obiettivo: approfondire in che modo i Circoli del Cinema possano ancora incidere in un tessuto culturale e sociale fortemente influenzato dall'accelerazione tecnologica nel campo degli audiovisivi, delle loro fruizione e in qualsiasi altro ambito della vita contemporanea.

- > *esiste ancora la democrazia nell'era di internet?*
- > *i Circoli possono sopravvivere al consumo illimitato di contenuti audiovisivi in rete?*
- > *il Circolo del cinema rappresenta ancora un luogo di incontro e confronto, in un'epoca in cui il contatto umano si consuma sempre più in spazi virtuali?*
- > *può il lavoro dei Circoli rappresentare un antidoto alla diffusa delusione nei confronti della politica e dei processi sociali in genere, al superficiale nozionismo, all'illusione che l'assoluta libertà di enunciazione pubblica rappresenti una forma di democrazia diretta e immediata?*

1.

LA DEMOCRAZIA NEI CIRCOLI

I lavori del gruppo “La democrazia nei circoli” hanno preso avvio dalla lettura di alcuni passaggi del saggio di Filippo Maria De Sanctis *Con quale programma, una politica del pubblico attraverso l'intervento dei circoli del cinema* del 1976.

Ci si è inizialmente concentrati sulle principali domande poste al gruppo come base di lavoro:

- *com'è organizzato il vostro circolo?*
- *in che modo è possibile partecipare ai momenti di programmazione delle attività?*
- *il Circolo è il pubblico e il pubblico è il Circolo?*
- *come incentivare la partecipazione e la libertà di proposta?*
- *come rendere il Circolo un luogo di condivisione delle conoscenze e delle competenze?*

Per poi aggiungerne subito all'elenco una nuova:

- *in che modo ogni circolo gestisce la propria mansione nel processo democratico di scelta?*

Si è cercato di rispondere a questa domanda a partire da un confronto sul rapporto tra il Circolo e il suo pubblico: un rapporto di contiguità e di ricerca di identità in cui il Circolo si riconosca nel pubblico e il pubblico nel suo Circolo. È bene sottolineare anche che, per alcuni Circoli del cinema, la struttura formale e gerarchizzata, con una presunta differenza tra il direttivo e i/le soci/ie, costituisce una mera formalità, utile solo nei rapporti esterni e nella gestione delle burocrazie, quando, ad esempio, vengano richiesti finanziamenti a enti pubblici tramite bandi e concorsi. Nei fatti non vi è, però, alcuna distinzione tra direttivo e coloro che organizzano le attività e la programmazione del Circolo.

Per coinvolgere un pubblico più ampio nella vita del Circolo, riguardo a decisioni e logistica, dando voce e concretizzando i desideri e le necessità dei partecipanti, agevolando così il reciproco riconoscimento tra Circolo e pubblico, sono stati considerati diversi *modus operandi*: la condivisione della scelta dei film per proiezioni e rassegne, o ancora l'apertura a tutti di una riunione periodica, o di quella settimanale.

Si è affrontato, poi, un altro tema importante, riguardante il rapporto tra Circolo e le amministrazioni, prevalentemente per la questione del sostegno e degli spazi pubblici in cui svolgere le attività. Si tratta di un tema complesso, sia per le differenze tra Circolo e Circolo, sia per le specificità territoriali (il rapporto tra Circolo e amministrazione pubblica è naturalmente conseguenza di molti fattori concomitanti, e in alcune realtà capita anche che il Circolo rappresenti, insieme alla Pro Loco, l'unico ente culturale non formale), sia per le sue implicazioni in termini di libertà d'azione: se da un lato l'accesso agli spazi pubblici per riunirsi e proiettare è pressoché indispensabile (occorre, dunque, far pressione sulle istituzioni per ottenerlo), d'altro canto non è privo di controindicazioni in termini di possibile ingerenza sulle attività del Circolo da parte delle istituzioni stesse.

In relazione a questo tema, è emerso anche quello dell'efficienza: se in qualche modo appare requisito utile per un Circolo del cinema che voglia dimostrarsi attivo, incisivo sul territorio in cui opera e, inoltre, competitivo per l'accesso a contributi pubblici messi a bando, la ricerca dell'efficienza può divenire, nel tempo, un falso parametro e una limitazione per la partecipazione democratica, perché imporrebbe al Circolo tempi e modi “produttivi” e di organizzazione del lavoro culturale che non gli sono propri e che danneggiano il gruppo che lo costituisce, non rispettandone bisogni, interessi e attitudini. Il Circolo, insomma, non è un'azienda, ma un luogo di impegno e realizzazione volontario, libero e ugualitario!

Se, quindi, la libertà di scelta di ogni Circolo è anche libertà dal bisogno economico e, ancor più, dall'affannosa ricerca degli spazi (in qualche modo dipendente dalla disponibilità logistica ed economica delle amministrazioni locali), lottare per acquisire e difendere questa libertà significa senz'altro preservare

un forte senso di autonomia ideologica, legata al decentramento organizzativo e all'autonomia gestionale di ogni Circolo, in un triangolo ideale avente per vertici l'autonomia economica, l'autonomia ideologica e l'appartenenza territoriale.

Durante la discussione del gruppo, in merito specifico di quale significato assuma il processo democratico nella vita dei Circoli, sono emerse alcune importanti parole-chiave, filo conduttore di tutte le esperienze dei Circoli rappresentati in quel contesto. Fra tante, la parola forse più pregnante è stata "responsabilità": tutti i partecipanti hanno portato esempi concreti del significato che la responsabilità rappresenta all'interno del loro Circolo, intendendo il termine sia nei confronti del proprio pubblico, sia verso l'esterno, le altre associazioni, le realtà culturali, le istituzioni. Il senso di responsabilità, inoltre, permette di non creare gradi di separazione tra direttivo, soci/socie e pubblico ma, al contrario, di riunire questi diversi livelli di impegno, fungendo da collante e conferendo al Circolo la capacità di intraprendere uno stretto rapporto con il proprio territorio. Questo punto viene ben spiegato da De Sanctis (1976):

Per impostare un proprio programma, ogni circolo della F.I.C.C. sa bene che il proprio riferimento non è il «Cinema» di Roma o di Parigi, ma i problemi degli operai, dei contadini, dei giovani; che solo storicizzando le proprie impostazioni e linee di interventi riesce a qualificare la propria identità, a individuare legami con gli altri circoli della stessa regione e del paese; che solo riferendosi ad un pubblico preciso può riuscire a costituire quelle strutture organizzative di cui il movimento ha necessità per affermare una politica del pubblico.

Creare un legame diretto con il proprio territorio significa, pertanto, riformulare l'organizzazione interna di ogni singolo Circolo per avere delle corrispondenze con il proprio pubblico di riferimento.

Affrontato questo punto, il gruppo si è ricollegato a altro un aspetto cruciale della discussione, accennato poco sopra: l'esigenza del pubblico di non essere relegato a un ruolo passivo, poiché alle persone che lo compongono non basta soltanto vedere, pretendendo, invece, la possibilità di accedere a strumenti efficaci per comunicare. Il pubblico come autore all'interno del circolo che, se dotato di metodologie concrete, oltre all'esercizio di un pieno potere sulla scelta delle proiezioni e delle attività, acquisirebbe competenza e, sul lungo termine, perfino influenza, anche sulla realizzazione delle opere cinematografiche.

Concetto fondamentale, inizialmente non emerso ma venuto alla luce progressivamente grazie al confronto delle riflessioni e delle esperienze, è stato quello delle attitudini di ogni singola persona che metta a disposizione del Circolo il proprio libero impegno. Questa parola, per il gruppo, ha preso corpo con una doppia accezione. In primo luogo, si è convenuto che ogni persona, nel momento di valutare una scelta determinante su programmazione o altro tipo di attività del Circolo, debba innanzitutto partire da se stessa, dalle proprie convinzioni e interessi, e non debba dunque andare in contraddizione con la vera anima del Circolo di cui è membro, nel tentativo di realizzare, al ribasso – secondo il tipico modello televisivo – "ciò che il pubblico vuole". In secondo luogo, il rispetto delle diverse attitudini si riversa sulla divisione del lavoro all'interno del Circolo, poiché ciascuna persona è così tenuta a rispettare le disposizioni, le competenze, le passioni e le disponibilità di ogni altro socio e socia del Circolo, così che le mansioni non siano assegnate in modo forzato, ma in base alle capacità e alla voglia di fare di tutte e tutti. Questo riguarda tanto le attività individuali, quanto quelle collettive.

In conclusione, si può affermare che la creazione da parte dei Circoli di un lascito culturale è un obiettivo fondamentale e comune a tutti i membri del gruppo di lavoro che ha riflettuto sulla democrazia. Si è considerato altresì importante basare questa eredità su degli scritti che attestino le principali teorie e applicazioni pratiche attuate dai Circoli nel corso degli anni, con l'auspicio che questi documenti possano tornare utili ai Circoli del cinema del futuro.

2.

IL CIRCOLO COME MODELLO DI DEMOCRAZIA

Con l'obiettivo di valutare in che modo il Circolo possa rappresentare un efficace esercizio della democrazia nel contesto in cui esso opera, hanno preso avvio i lavori del presente gruppo di lavoro. Al fine di fornire elementi utili alla discussione, è stato letto il testo "Cultura di massa e pluralismo associativo", che sottolinea l'importanza della cultura di massa nell'educazione della società e invita a rafforzare l'associazionismo culturale al fine di consolidarsi come pubblico antagonista.

Ci si è soffermati in particolare sul primo stralcio del testo proposto:

Il settore della cultura di massa è diventato ormai troppo ampio ed importante perché lo si possa dirigere con interventi dall'esterno. Qui si svolge una gigantesca lotta di classe per impadronirsi di infrastrutture e di strumenti ma soprattutto dei cervelli di intere classi e popolazioni. Lo scontro non è all'interno di élite di liberi pensatori e neppure di ristretti ceti intellettuali. Ma coinvolge milioni di uomini e donne nell'antagonismo permanente tra coscienza critica di massa e conformismo di massa. Questa lotta si svolge ogni momento, in ogni passeggiata nei paesi e città tappezzati di manifesti, in ogni radio accesa, in ogni giornale sfogliato, in ogni poltrona davanti al televisore. Non può essere diretta da stati maggiori di rivoluzionari di professione perché non vi è alcun "palazzo d'inverno" da conquistare con fredda risolutezza e bollente entusiasmo. Anzi il nemico si annida in miriadi di "città delle illusioni": quasi sempre lo abbiamo introiettato, il nemico. Il nemico è in stessi, ci è cresciuto dentro attraverso l'uso libero, privato, individuale dell'innocuo tempo libero, della distrazione, del divertimento¹.

Il testo appare estremamente attuale, seppur ambientato in un contesto differente: negli anni '80, all'indomani del cosiddetto "Riflusso nel privato". La società attuale è cambiata e oggi viviamo in un contesto drammaticamente peggiore di quello degli anni '80: è più difficile organizzarsi come pubblico. Partendo da queste constatazioni generali, il gruppo procede quindi ad un'attenta analisi dell'attuale contesto politico. Il gruppo ritiene che ci sia una eccessiva e dannosa banalizzazione del linguaggio politico ridotto a contenuti pop estremamente scarni ma al contempo drammaticamente efficaci nella comunicazione dei messaggi sbagliati. L'esempio palese risulta essere lo stesso presidente del consiglio Renzi quando risponde alle domande con citazioni di canzoni famose, come ad esempio "Lo scopriremo solo vivendo!". Vi è, secondo il gruppo, una "cultura del gregge" che domina la società di oggi e che produce un appiattimento culturale problematico, crea apatia e scarsa capacità di opposizione. "Non sappiamo più dire No", non si è più capaci di opporsi con coscienza critica alle ingiustizie che giorno dopo giorno ci vengono propinate.

Si assiste quasi inermi alla distruzione del settore pubblico visto come la sorgente di tutti i mali della nostra società, e si è vittime di una completa mercificazione dell'esistente. Le persone sono sempre meno abituate a mettersi in gioco e ad esprimere il proprio punto di vista. Ci si chiede, inoltre, se possa essere mai possibile una nuova ondata giovanile di protesta. In questo contesto si inserisce l'operato dei circoli del cinema, luogo vero dove si esercita la democrazia e testimonianza diretta della vita dell'associazionismo. Il circolo del cinema, oltre che modello di democrazia è uno strumento di democrazia, dove si favorisce l'uso della parola stimolando la discussione e lo scambio di opinioni di tutti i partecipanti. Il metodo conta più degli strumenti, e i metodi contraddittori e provocatori utilizzati dai circoli del cinema, sono un efficace stimolo e un importante mezzo per l'esercizio diretto della democrazia. Ciò è reso agevole dalla conformazione tipica dei circoli, che perlopiù hanno una dimensione medio piccola.

Il "tipo di pubblico": è giusto parlare a tutti oppure no? La scelta del tipo di pubblico risulta essere il cardine dell'operato di un circolo. In questo senso si inseriscono tutti gli obiettivi che accomunano i circoli del cinema: da un lato la volontà di creare una controcultura che si opponga al conformismo di massa e sia uno

¹ Masala, F., *Il diritto alla risposta. Educazione degli adulti e mezzi audiovisivi di comunicazione di massa*, CUEC Editrice, Cagliari 1985

strumento di resistenza contro la mercificazione dell'esistente e dall'altra l'esigenza di formare nuovi pubblici e soprattutto nuove generazioni. Durante la discussione vengono riportati vari esempi che mettono in luce i diversi contesti nel quale operano i vari circoli della Sardegna. Come esperimenti di discussione realizzati con tipologie di pubblico completamente differenti, in contesti fortemente urbanizzati (come Cagliari e hinterland) o nuove realtà in piccoli contesti rurali, che si avvicinano per la prima volta e cercano di crearsi un pubblico da zero.

Ma in che contesto particolare operano i circoli del cinema sardi? Ogni circolo opera in un diverso contesto, determinato da fattori differenti per storia, economia e cultura. Vi è quindi una differenza notevole tra le realtà che operano nelle città rispetto a quelle che lavorano nei paesi. Nei paesi spesso il pubblico è più eterogeneo e meno specializzato, di conseguenza il lavoro degli operatori culturali è più arduo ed è più difficile "scegliere" una tipologia di pubblico.

In conclusione si conviene sul fatto che bisogna rafforzare le associazioni, continuare a fare attività culturale e incentivare ulteriormente metodi provocatori che siano capaci di stimolare le discussioni e la creazione di opinioni da parte dei partecipanti. Inoltre è necessario che la F.I.C.C. sostenga i circoli nuovi e quelli che operano nelle realtà più lontane e isolate della Sardegna affinché essi possano migliorare e proseguire nella loro opera di presidio democratico nei territori.

3.

DEMOCRAZIA E MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA

Il terzo gruppo di lavoro si è interrogato sul ruolo dei Circoli del Cinema all'interno di un tessuto culturale e sociale fortemente influenzato dal senso di accelerazione e di potenziale ubiquità impresso dallo sviluppo della tecnologia, dalla possibilità di accesso e consumo illimitati dei materiali audiovisivi disponibili in rete e dall'emergere di una solitudine sempre più affollata dal chiasso di contenuti, informazioni e contatti virtuali, e insieme sempre più fragile e alienata nel rapporto tra la propria identità virtuale e le istanze del corpo, ovvero nella partecipazione concreta agli accadimenti reali.

Il testo con cui si è scelto di confrontarci è un estratto dell'intervista a Umberto Eco *Apocalittico sarà lei* realizzata da Daniela Panosetti (ICS Newszine, 10/07/2014). Attraverso il testo e un primo giro d'interventi si è parlato di come "l'ideale della assoluta presa di parola, senza alcun controllo da parte degli altri" si traduca in "forme di pseudo-partecipazione" in cui, venendo a cadere "l'assunzione che non tutto quello che si dice va bene", non trova spazio "la democrazia – e dunque la cultura democratica – come critica delle opinioni" (secondo le parole di Eco), ovvero ci si è chiesti se e in che modo la rapidissima e facile possibilità per ognuno di esprimere pubblicamente la propria opinione e diffonderla in maniera virale ridefinisca la democrazia e il senso della partecipazione democratica. Negli interventi si è fatta presente la conquista collettiva di un vastissimo patrimonio conoscitivo, prima riservato ad un'élite, che consentirebbe una maggiore comprensione e partecipazione, ma si è controbilanciato l'entusiasmo con la consapevolezza delle difficoltà di fruire adeguatamente di questo patrimonio, laddove l'accesso alle fonti di veridicità delle informazioni ricevute continua ad essere limitato a chi già detiene determinate conoscenze o, quanto meno, un metodo di critica e selezione delle stesse. Un discorso simile si è fatto per la conquista della possibilità di confrontarsi con persone e in contesti prima irraggiungibili e impensabili, migliorando le proprie competenze e aumentando le generali condizioni di partecipazione e intervento. Anche questo scenario è però controbilanciato dalla difficoltà al confronto nelle sedi virtuali, con l'urgenza e la rapidità che screditano l'argomentare, con la possibilità per tutti e allo stesso livello di esprimere opinioni su qualunque cosa, con modi spesso aggressivi, superficiali e prepotenti che nei fatti sembrano negare l'acquisizione collettiva di maggiori attitudini al confronto democratico. Si è inoltre rilevato come a questa iper-stimolazione contenutistica sia seguito un abbassamento generale della capacità di concentrazione e un'urgenza di partecipare nell'immediato-e-ovunque virtuale a scapito di una partecipazione attenta, ragionata e corporea.

Interrogandoci su cosa sia oggi la democrazia, ci siamo addentrati nello specifico su cosa sia oggi la cultura, per indirizzarci più specificatamente verso il nostro ambito d'interesse: i materiali audiovisivi e le condizioni della loro fruizione da parte del pubblico. Possono i Circoli sopravvivere al consumo illimitato di contenuti audiovisivi in rete? Può il Circolo del Cinema rappresentare ancora un luogo di incontro e confronto, in un'epoca in cui il contatto umano si consuma sempre più in spazi virtuali? Si è rilevato come l'accesso rapido, gratuito e apparentemente illimitato ai prodotti audiovisivi non sia stato accompagnato da una crescita organizzativa da parte del pubblico (oggi più "individualizzato" che mai), da una più strutturata capacità di critica, di selezione e di controllo nella fruizione, che avviene invece spesso in modalità passive, frammentarie, casuali e superficiali. In questo quadro emerge e si rafforza il ruolo delle/degli operatrici/operatori culturali come mediatrici/mediatori in grado, con consapevolezza e senso critico, di orientarsi nel sovrabbondante materiale disponibile e di articolare proposte qualitativamente valide e politicamente utili secondo l'obiettivo educativo e di stimolo alla partecipazione attiva del pubblico condiviso dai Circoli del Cinema aderenti alla F.I.C.C.

Le modalità di tale mediazione sono state tuttavia oggetto di calorosa discussione e confronto di opinioni talora opposte. Da un lato si ritiene indispensabile articolare una proposta qualitativamente alta, che si ponga come "alternativa" alla proliferazione e diffusione di prodotti audiovisivi considerati di scarso valore, dai film di grande successo popolare che godono di privilegiati canali nella distribuzione cinematografica

(che sceglie un'offerta limitata nei titoli orientandosi sugli incassi facili e garantiti) ai video brevi che fanno il pieno di visualizzazioni su YouTube, veicolando un linguaggio audiovisivo improntato alla ricerca del consenso massiccio piuttosto che ad un uso sperimentale, consapevole, critico del mezzo. Chi sostiene l'importanza di questo "fronte di resistenza" al generale appiattimento dell'offerta e del gusto del pubblico, avverte un forte senso di responsabilità verso le proprie scelte di proiezione, spesso portate avanti nei rispettivi Circoli dal/la singolo/a operatore/operatrice o da un nucleo ristretto di persone elette all'interno del Circolo. In questo senso la mediazione di chi opera la proposta all'interno del suo Circolo è un filtro, una selezione, un percorso educativo che fonda le sue ragioni nella ricerca, nella difesa e nella diffusione della qualità.

Talvolta in modo complementare a questa impostazione e talaltra in polemica con la stessa, si è voluto sottolineare il ruolo centrale e fondativo della partecipazione del pubblico, partecipazione che si vuole attiva, propositiva e auto-formativa in senso collettivo. Ritornando alla "parcellizzazione" del pubblico favorita dal consumo solitario di un così vasto materiale audiovisivo, in questa solitudine ipnotizzata da continui contatti virtuali, si è voluto rafforzare il ruolo centrale del Circolo del Cinema come luogo di esperienza corporea del confronto, del dibattito, di un uso dell'audiovisivo proattivo e condiviso. Per questo si ritiene centrale il problema di come continuare a stimolare la conoscenza e la frequentazione delle persone nei Circoli del Cinema, in che modo rendere le attività di scelta e fruizione quanto più partecipate e condivise al loro interno. Chi pone l'accento su questi aspetti spesso opera all'interno del proprio Circolo delle scelte più partecipate: dalla votazione diretta dei film da proiettare, alla scelta discussa e condivisa di rassegne tematiche o di genere. Le posizioni più radicali ribadiscono, ricordando Fabio Masala, che non è importante la qualità del film, l'importante è discuterne, attivarsi nella fruizione, riconoscersi collettivamente nel confronto e nella visione condivisa e partecipata. In questo senso anche un film ritenuto "qualitativamente scarso" ma che suscita un interesse collettivo diffuso merita di essere proiettato, ponendo semmai "l'alternativa" nel contesto di fruizione dello stesso, nelle modalità differenti di visione richieste al pubblico, nella percezione di sé come parte attiva del gruppo.

Concludendo, si è ribadito come il Circolo del Cinema sopravviva, con differenti livelli di difficoltà secondo le diverse realtà e i differenti modi di interpretarle, e goda tutt'oggi di una funzione che si ritiene importante per attraversare quest'epoca così densa di immagini che viaggiano a velocità altissime, rendendo oggi più che mai necessaria una fruizione organizzata da parte del pubblico. Generalmente condivisa è l'idea della necessità di una maggiore presenza dei Circoli del Cinema nelle scuole, nell'elaborazione di proposte educative attraverso gli audiovisivi da condurre con la collaborazione degli/delle insegnanti all'interno dei percorsi formativi dei/delle ragazzi/e, poiché si ritiene siano particolarmente sensibili in quanto parossisticamente esposti al consumo passivo dell'audiovisivo attraverso le apparecchiature mobili (telefoni, tablet, portatili), alla solitudine, all'accelerazione e al disimpegno che ne consegue. Si ritiene che stimolare fin da giovani l'attitudine al confronto, al senso di partecipazione condivisa, ai tempi di produzione collettiva di critica e di coscienza di sé e dell'altro, sia fondamentale. Tuttavia le collaborazioni in questo senso sono ancora piuttosto limitate: si riscontrano difficoltà nel rapporto operatore/insegnante nel programmare concretamente attività condivise e un più generale disinteresse delle scuole in proposito, che fa leva soprattutto sulla mancanza di fondi. Un'altra proposta di coinvolgimento dei giovani, considerati non solo come consumatori di materiali audiovisivi ma anche come produttori, è stata indirizzata alla proiezione e discussione dei loro materiali, per stimolare su più livelli la consapevolezza dello strumento, tanto nella fruizione come pubblico quanto nella proposta come autori.

L'accalorarsi sulle questioni precedenti ha eroso la disponibilità di tempo, così non si è avuto modo di dare sufficiente spazio all'ultima domanda che ci siamo posti: può il lavoro dei circoli rappresentare un antidoto alla diffusa delusione nei confronti della politica e dei processi sociali in genere, al superficiale nozionismo, all'illusione che l'assoluta libertà di enunciazione pubblica rappresenti una forma di democrazia diretta e immediata? Nonostante si sia rilevato il potenziale di sviluppo delle competenze e delle attitudini al confronto democratico presente nelle attività dei Circoli del Cinema e nonostante si ritengano la pratica della visione condivisa di un audiovisivo e la successiva discussione un'importante alternativa ai processi di

isolamento, conformismo e disimpegno, non si ritiene che questo possa costituire un antidoto sufficiente alla delusione diffusa nei confronti della politica e dei processi sociali. Nondimeno riteniamo si debba fare leva sugli aspetti produttivi e propositivi che le realtà dei Circoli del Cinema esprimono, sollecitando reti di collaborazione con le realtà presenti nei rispettivi territori, rinforzando la propria presenza in modo capillare, continuando a sollecitare pubblico e operatori dell'audiovisivo alla formazione permanente, esigenza questa che rimane irrinunciabile.

L'ANALISI DEL TELEGIORNALE

Il corso residenziale di autoformazione 2016 organizzato dal Centro Regionale F.I.C.C. Sardegna ha proposto sul tema "Democrazia e comunicazione di massa" una esercitazione sull'analisi del telegiornale. La proposta ha sorpreso non poco i partecipanti al corso che, nella grande maggioranza, non avevano mai praticato questo tipo di attività.

Per gli operatori dei circoli del cinema di oggi i gruppi di controllo della radiotelevisione sono al massimo oggetto di studio nella storia della Federazione Italiana dei Circoli del cinema. Fu infatti alla fine degli anni Sessanta che cominciarono, contro la faziosità dell'informazione radiotelevisiva, le iniziative di controllo sociale degli strumenti audiovisivi. I Circoli del cinema della F.I.C.C. furono i promotori, insieme ad altre organizzazioni come la Società Umanitaria, l'A.R.C.I. e la C.G.I.L., della costituzione nel giugno del 1969 della "Lega dei gruppi di controllo della radiotelevisione".

In quell'anno si registrò il più alto numero di attività di controllo di tutti i telegiornali. Le associazioni in Sardegna furono tra le più attive nell'organizzazione nazionale e proprio a Cagliari fu stampato nel maggio del 1970 il primo numero di FilmPraxis dedicato alle prospettive di intervento dei "Gruppi di controllo della televisione" che conteneva anche le linee metodologiche a cura di Filippo Maria De Sanctis.

Sempre in Sardegna l'intervento di controllo continuò anche quando venne meno il contributo dell'attività nazionale: tra il 1975 e il 1976 furono stampati e diffusi due ciclostilati sull'attività del gruppo dal titolo "21 giorni con TG1" e "I conti al TG1"; il lavoro venne nuovamente ripreso negli anni Novanta a Cagliari, in collaborazione con la Cineteca sarda della Società Umanitaria, dal gruppo "Oltre il giardino".

I corsisti che hanno potuto sfogliare le pagine ormai ingiallite dei fascicoli ciclostilati e i più recenti libri di Filippo De Sanctis e Fabio Masala sono rimasti colpiti dall'attualità delle teorie elaborate nei primi anni Settanta e ancor più dai risultati dell'analisi del TG1 proposti alla discussione, uno del 1983 e uno del 2016.

Infatti attraverso i questionari compilati dopo la visione dei telegiornali (20 per il TG1 del 1983 e 16 per quello del 2016) sono emersi una serie di dati che hanno confermato gli elementi emersi nelle impressioni e nelle valutazioni durante la discussione.

I due telegiornali hanno quasi lo stesso numero di notizie (21 nel 1983, 19 nel 2016), quasi la stessa durata (circa mezz'ora, più lungo nel 2016). Hanno però diverse impostazioni: più tranquillo e serio nel 1983 (con la conduzione di Emilio Fede!), più spumeggiante e veloce nel 2016. Ma, incredibilmente, più governativo e di regime nel 2016 e più rispettoso di tutte le componenti del Paese nel 1983.

Una ipotesi avanzata è stata che il TG1 ha sempre rispecchiato la situazione politica in Italia e che quindi oggi nei mezzi di informazione audiovisiva ci sia meno democrazia che nel 1983. Sarebbe quindi interessante, come è stato proposto durante il Corso, riprendere il lavoro di controllo, dargli continuità e verificare questa ipotesi attraverso l'analisi con una metodologia adeguata.

Peppetto Pilleri

IL DIALOGO È IL BENE PIÙ GRANDE

Tutti i grandi pensatori nella storia della filosofia si sono interrogati sul significato profondo della celebre massima attribuita a Socrate: τὸ διαλέγεσθαι ἐστὶ τὸ μῆγιστον ἀγαθόν, "il dialogo è il sommo bene". Già Aristotele, schierandosi a favore di un'interpretazione dura dello strumento maieutico socratico, lo considerava niente più che un processo di verifica, precursore della sua logica per sillogismi. Ma, nel corso dei secoli, mano a mano che la figura dell'"uomo più sapiente di tutta la Grecia"² sfumava sullo sfondo, alle spalle dei due giganti amati dai teologi cristiani, Platone e Aristotele, in tanti riflettevano sull'ipotesi che quel "sommo bene" rappresentato dal dialogo, per Socrate, non corrispondesse alla Verità, più cara ai filosofi metafisici, ma piuttosto al confronto delle verità, al fertile incontro tra posizioni divergenti le quali, superando le ipocrisie retoriche della sofistica, trovassero nell'arricchimento reciproco una complessità complementaria, preziosa qualità preclusa tanto al soliloquio quanto alla ricerca ideologica di una sola, stabile, immobile Verità. Certo, nonostante – secondo Platone – Socrate dialogasse per strada con chiunque e senza chieder remunerazione, mostrando come anche lo schiavo di Menone fosse in grado, se correttamente interrogato, di giungere alla conclusione dell'incommensurabilità tra la diagonale e il lato del quadrato, non possiamo negare che quel mondo ateniese fosse composto sostanzialmente di cittadini maschi, liberi e benestanti: le donne e intere famiglie di schiavi erano invece relegate ai margini della società, estromesse dal confronto attivo e dalla partecipazione culturale e politica della *polis*.

Ma, in fondo, possiamo noi - proprio noi, frequentatori e animatori dei Circoli del Cinema - affermare oggi di vivere in una società diversa da quella ateniese del quinto secolo avanti Cristo? Noi, che organizzando proiezioni e discussioni, godiamo di quell'impagabile lusso del confronto pacifico, in cui scambiamo emozioni, opinioni e riflessioni su film di qualsiasi foggia e qualità, facilmente reperiti e liberamente proposti? Intorno ai nostri Circoli, il mondo muta velocemente e sembra quantomeno azzardato sostenere che stia cambiando in meglio: indietro tutta su diritti che pensavamo acquisiti (sul lavoro, nel welfare, istruzione, sanità); resistenze antistoriche sui diritti cosiddetti "nuovi" (civili, di cittadinanza, sull'autodeterminazione del corpo); recrudescenza di istinti xenofobi e razzisti, demagogici e fascistoidi; disamoramento per la politica e allentamento della partecipazione di massa alla vita comunitaria, in questa nuova Pangea Occidentale che sembra, però, sempre più sul punto di fratturarsi traumaticamente. Questo mondo unico, eppure diviso, collegato alla velocità della luce eppure autistico, in cui molta parte delle relazioni si consuma attraverso un filtro di LED retroilluminati, rischia di riproporre uno schema sociale non così dissimile da quello ateniese di duemilaquattrocento anni fa: una fascia privilegiata della popolazione gode del lusso di disquisire su quanto un film sia esteticamente ben composto, di come la sua sceneggiatura sia articolata e il suo ritmo accattivante, mentre grandi masse asservite al consumo deambulano tra lavori frustranti e disoccupazione, abbandonati a ore di Mediaset Premium, ipnotizzati da invasivi social network popolati da teneri animali domestici e pornografia amatoriale gratuita. Forse, raccontato così, il quadro appare più desolante del reale e non rende conto delle immense conquiste, frutto del pensiero illuminista e positivista, del relativismo culturale, dell'irrefrenabile progresso delle scienze, della medicina, dell'informatica. E forse non rende conto del benessere diffuso, che nonostante tutte le possibili e fondate critiche, la democrazia ha assicurato alle popolazioni che ne godono i benefici, da sessant'anni a questa parte, come mai prima nella storia dell'umanità. Si prendano allora queste considerazioni come una provocazione, come quella voce che, con toni e argomenti iperbolici, si spinga all'assurdo solo per rendere poi più evidenti conclusioni condivisibili.

Ho letto con attenzione e interesse l'intervento di Massimo Tria³ nello scorso numero dei *Diari*. I suoi ragionamenti - merito anche dello stile preciso e scorrevole - mi hanno portato a virare la direzione (e perfino il titolo) che avevo in mente per questo mio pezzo. Così, richiamando alla mente dieci anni di "pratiche F.I.C.C.", ho provato a mettere a fuoco quali passaggi del suo testo non riuscivano a convincermi. Quando le vivaci menti di Filippo Maria De Sanctis, Fabio Masala e altri, meno citati, intellettuali si confrontavano sulla

² secondo la celeberrima sentenza che Pizia, l'Oracolo di Apollo a Delfi, porse a Cherefonte, come raccontato in Platone, *L'Apologia di Socrate*, 21A.

³ M. Tria, *I diritti del pubblico e i diritti del moderatore di cineforum*, in *Diari di Cineclub* - N. 36 - Febbraio 2016, pp. 1 e segg.

possibilità di formalizzare un'educazione per e fra adulti, caratterizzata da un approccio orizzontale e circolare, possiamo ritenere con plausibile certezza che essi non fossero affetti da due patologie socio-politiche di cui invece sono gravemente afflitte larghe schiere di pensatori odierni: un infantile populismo e un lagnoso disfattismo. Innanzitutto, dunque, era chiaro che le discussioni dei film, nei Circoli del Cinema, non dovessero mai diventare uno sfogatoio anarchico per chi volesse passare il tempo ad annoiare gli altri con le proprie impressioni e gusti personali: obiettivo primario di ogni singola presentazione, proiezione e discussione era, infatti, l'analisi del testo filmico, attraverso un percorso socializzato ma normato, almeno in linea di massima, per mezzo di una metodologia condivisa. Il processo democratico non poteva concretizzarsi se non nella condivisione delle "regole del gioco" (il metodo) e del "terreno di gioco" (il film). Questo meccanismo presupponeva, insomma, un sofisticato livello di ottimismo antropologico: chiunque, colto o analfabeta, inesperto o competente, può, in uno spazio di libertà regolata, sentirsi nella condizione di apportare impressioni e contenuti nuovi, originali, preziosi non in sé ma nella mescolanza alchemica – diversa da discussione a discussione – di quanto portato da ciascun partecipante. L'insieme di queste considerazioni stanno, in fondo, alla base della *Carta dei diritti del pubblico*⁴: una lungimirante (e politicamente impegnata) sequenza di rivendicazioni e, al contempo, di propositi per un'autentica e, in qualche modo, inedita battaglia internazionale a difesa dei diritti dei "pubblici". Ed è anche alla luce di questo che risultano pressoché irrilevanti due precauzioni che vengono spesso addotte come necessarie per il buon svolgimento di una discussione: che il film sia bello; che il moderatore sia preparato.

Il punto, mi sembra, sta proprio in quella millenaria diatriba sull'affermazione socratica: il dialogo vuole portarci alla Verità? Magari a quella che aveva in mente il regista, quando ha girato il "suo" film? Se sì, certo: è più piacevole arrivarci avendo gustato un immortale capolavoro della storia del cinema, traghettati dalle esperte considerazioni di un comunicativo, brillante, stimolante professore o critico. Ma se, invece, lo scopo non fosse quello di trovare la Verità ma, piuttosto, quello di presidiare insieme uno spazio organizzato di democrazia attiva, in cui – attraverso l'esperienza comunitaria dell'opera d'arte – si sperimenti la partecipazione tra pari, in una prospettiva di ascolto reciproco e di costruzione sociale di significati nuovi, allora sfumano sia la centralità del film in sé (scoprendo, per esempio, come anche un cattivo film possa essere vettore di discussioni ampie e complesse), sia la figura del "conduttore" come pre-esegeta dell'opera, poiché il suo ruolo sarà tutt'al più quello – temporaneo – di un altro *primus inter pares*, alternandosi con gli altri partecipanti alla conduzione delle proiezioni di quel Circolo, riconoscendosi anch'egli o anch'ella come parte del pubblico, non traghettatore ma rematore insieme agli altri. Questo impianto non ha nulla di utopistico o di romantico: i Circoli della F.I.C.C., d'altronde, lo sperimentano ancora oggi, nei quartieri o nei centri in cui operano, con le proiezioni e le rassegne a cui partecipano studenti e pensionati, professori e disoccupati, cinefili e non. Inoltre, questo stesso impianto dovrebbe – se ben realizzato – permettere un naturale passaggio di conoscenze (anche tecniche, storiche, estetiche, politiche), in modo che concretamente ogni prospettiva possa innestarsi nelle altre e rifrangere nuovi e più brillanti fasci di luce. La discussione non deve frustrare chi – nel pubblico – ha maggiori conoscenze e competenze specifiche: deve, invece, fare in modo che esse non siano soverchianti, non si illudano di essere determinanti rispetto a quelle meno "referenziate", non soffochino le opinioni e le riflessioni più timide. Questa, sì, è responsabilità di chi coordina la discussione: essere un riferimento di inclusione e armonizzazione di tutte le voci che si incontrano nel dialogo.

Nonostante tutto, però, col passare del tempo la forza di questo modello di partecipazione rischia di indebolirsi: le offerte alternative, polarizzate tra una iper-tecnologica solitudine e uno sguaiato populismo, insidiano sempre più efficacemente le impegnative pratiche di auto-formazione democratica. Perché sono più facilmente e velocemente fruibili, e prevedono un minore investimento emotivo e intellettuale: come spettegolare su un *social-network* o sbraitare contro i politici, tutti uguali e tutti ladri. Forse, allora, il nuovo e più faticoso obiettivo dovrebbe essere quello di riproporre – innovandolo attraverso una valutazione fresca e contemporanea dei testi di riferimento e, con responsabilità, ricominciando a produrne nuove formulazioni – il modello della discussione comunitaria, tentando soprattutto di catalizzare anche la potenza dei movimenti in atto nella società odierna: l'insoddisfazione diffusa, la bulimia comunicativa, la soffocata voglia di

⁴ *Carta dei diritti del pubblico* (Tabor, 18 settembre 1987): http://www.F.I.C.C..it/sottosezioni.php?cdisplay=10011&id_s=175

partecipazione, che probabilmente non trova più spazi di espressione e accoglienza egualitari e disinteressati. Sarebbe, oggi come allora, un meccanismo capillare di mobilitazione del pubblico che, organizzandosi liberamente e dismettendo i panni dello spettatore-consumatore, potrebbe ricominciare a nutrire quell'intima, preziosa disposizione naturale e intellettuale, che appare oggi sempre più frustrata: la curiosità. E non quella per il dato secco e la nozione, già garantiti da un qualsiasi Google o Wikipedia, servizi che rischiano di produrre una patologica sovra-sollecitazione informativa. Intendo, piuttosto, quel senso di stupore e meraviglia (la *θαυμάζειν*) per l'altro da sé, per il distillato di riflessioni, suggestioni e "collegamenti iper-testuali" di cui ogni persona – messa nelle condizioni di esprimersi liberamente e consapevolmente – può essere autrice.

In qualche modo, questa epoca di accesso universale a nozioni e informazioni, sembra proprio il terreno di prova migliore per le metodologie proposte qualche decennio fa, quando i processi in cui siamo oggi immersi erano già in nuce: questo mondo animato da popolazioni smarrite, in cui le masse hanno superato le vecchie ideologie e religioni, ma a favore di una sorta di superstizione tecnologica, gode, di contro, del privilegio di assistere a un'inedita movimentazione di persone e culture (per quanto sofferta, violenta, contrastata e maldestramente gestita dalle nostre istituzioni), da ogni angolo del pianeta verso questo nostro sterile Occidente. Non vivremo appieno questo privilegio se non saremo in grado di approntare democratici spazi di dialogo paritario, normati da regole concordate, aperti alla libera espressione e mossi non dalla ricerca di qualche verità, ma dalla curiosità per le differenze.

*[...] Ed è chiaro che da me non hanno imparato nulla,
bensì proprio e solo da se stessi molte cose e belle hanno trovato e generato;
ma d'averli aiutati a generare, questo sì, il merito spetta al dio e a me⁵.*

Socrate

Gigi Cabras

Diari di Cineclub, n. 37, marzo 2016

⁵ Platone, *Teeteto*, 150d, in *Opere*, vol. I, Laterza, Bari, 1967, pagg. 276-279

DEMOCRAZIA

⟨de·mo·cra·zi·a⟩ s.f.

da il Devoto-Oli, Le Monnier, 2013

1. Forma di governo in cui il potere viene esercitato dal popolo, tramite rappresentanti liberamente eletti (d. rappresentativa) | Democrazia diretta, forma di esercizio del potere da parte del popolo senza intermediari.
2. Paese ordinato e retto da un'organizzazione democratica del potere: le d. occidentali | Democrazia popolare, espressione che definiva il sistema politico e sociale dei paesi dell'Europa orientale, URSS esclusa.
3. Struttura ideale di governo di una società che si fonda sul principio della sovranità popolare, sulla garanzia delle libertà e su di una concezione egualitaria dei diritti civili, politici e sociali dei cittadini | Democrazia socialista, la combinazione dei principi democratici e di autogoverno con quelli dell'uguaglianza sociale ed economica | Democrazia formale, in cui le istituzioni democratiche e i criteri di uguaglianza si realizzano solo sul piano giuridico e politico | Democrazia sostanziale, in cui le istituzioni democratiche si manifestano anche in una concreta uguaglianza socio-economica tra i cittadini | Democrazia totalitaria, espressione usata nella pubblicistica politica contemporanea per designare una particolare forma di potere dispotico, esercitata da un singolo o da un gruppo di persone, che trova la sua legittimazione nell'entusiasmo delle masse e utilizza subdolamente slogan e simboli tipici della tradizione democratica | Democrazia elettronica, la libertà di accesso alle informazioni e la possibilità di esprimere la propria opinione su qualsiasi argomento, che Internet garantisce a tutti gli utenti in uguale misura.
4. L'insieme ideale delle forze politiche che si oppongono alle forme di governo dittatoriali.
5. Nella denominazione di singoli movimenti o partiti politici: Democrazia Cristiana, movimento nato dalle istanze del cattolicesimo sociale alla fine del sec. XIX in Europa e divenuto, dopo la seconda guerra mondiale, partito politico in Italia e in altri paesi del mondo (nel 1994 la Democrazia Cristiana italiana è diventata Partito Popolare Italiano) | Democrazia è libertà - La Margherita, partito politico di centro-sinistra su posizioni liberalsocialiste, laiche e cristiano-democratiche, nel 2007 confluito nel Partito Democratico.
6. Atteggiamento affabile, cordiale, disponibile, spec. nei confronti di sottoposti.

ETIMO Dal gr. *dēmokratía*, comp. di *dēmos* 'popolo' e del tema di *kratéo* 'comando'
DATA prima del 1525.

da it.wikiquote.org e altre fonti web

La democrazia è una forma piacevolissima di governo, piena di varietà e di disordine, e dispensa una sorta d'eguaglianza agli eguali come agli ineguali. (*Platone*)

Democrazia: non essendosi potuto fare in modo che quel che è giusto fosse forte, si è fatto in modo che quel che è forte fosse giusto. (*Blaise Pascal*)

Il suffragio per via della sorte è proprio per natura della democrazia; quello per via della scelta, dell'aristocrazia. (*Montesquieu*)

La Democrazia esiste laddove non c'è nessuno così ricco da comprare un altro e nessuno così povero da

vendersi. (*Jean-Jacques Rousseau*)

La democrazia dev'essere il palladio dell'ordine. I disordini sono suscitati nel mondo dal dispotismo e dal prete che tiene il popolo in una condizione insopportabile. (*Giuseppe Garibaldi*)

Ma la causa vera di tutti i nostri mali, di questa tristezza nostra, sai qual è? La democrazia, mio caro, la democrazia, cioè il governo della maggioranza. Perché, quando il potere è in mano d'uno solo, quest'uno sa d'esser uno e di dover contentare molti; ma quando i molti governano, pensano soltanto a contentar se stessi, e si ha allora la tirannia più balorda e più odiosa; la tirannia mascherata da libertà. (*Luigi Pirandello*)

La democrazia è la nostra peggiore nemica, è quella con la quale dobbiamo sempre essere pronti a fare a pugni, perché intorbida il limpido distacco delle classi, e vorrebbe quasi diventare le molle della carrozza che servono a far pesare meno sulle ruote il carico dei passeggeri e ad evitare gli scossoni che possono far ribaltare (*Antonio Gramsci*)

Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano. (*Benito Mussolini*)

Mi professo un democratico se la completa identificazione con i più poveri dell'umanità, un intenso desiderio di vivere non meglio di loro e un corrispondente consapevole sforzo di abbassarmi a quel livello al meglio delle mie capacità, può darmene il diritto. (*Mahatma Gandhi*)

In Italia per trenta anni sotto i Borgia ci sono stati guerra, terrore, criminalità, spargimenti di sangue. Ma hanno prodotto Michelangelo, Leonardo, il Rinascimento. In Svizzera vivevano in amore fraterno, avevano cinquecento anni di pace e democrazia. E cosa hanno prodotto? L'orologio a cucù! (*Orson Welles*)

Io affermo che il nostro mondo, il mondo delle democrazie occidentali, non è certamente il migliore di tutti i mondi pensabili o logicamente possibili, ma è tuttavia il migliore di tutti i mondi politici della cui esistenza storica siamo a conoscenza. (*Karl Popper*)

La democrazia può resistere alla minaccia autoritaria soltanto a patto che si trasformi, da "democrazia di spettatori passivi", in "democrazia di partecipanti attivi", nella quale cioè i problemi della comunità siano familiari al singolo e per lui importanti quanto le sue faccende private. (*Erich Fromm*)

La democrazia è il più grande tentativo di organizzare una società per mezzo di procedure non violente. (*Norberto Bobbio*)

Democrazia è anche accettare una dose sopportabile di ingiustizia per evitare ingiustizie maggiori. (*Umberto Eco*)

Il modo più efficace di limitare la democrazia è quello di trasferire il potere decisionale dalla pubblica arena a istituzioni inaffidabili: re e principi, caste sacerdotali, giunte militari, dittature di partito, o moderne corporazioni. (*Noam Chomsky*)

La democrazia vive se c'è un buon livello di cultura diffusa. [...] se questo non c'è, le istituzioni democratiche – pur sempre migliori dei totalitarismi e dei fascismi – sono forme vuote. (*Tullio De Mauro*)